

Tra odeporica e immaginario: paradigmi di modernità nel viaggio in Terra Santa di Romualdo Pàntini

Monica De Rosa

«Il viaggio non esiste se non c'è qualcuno che lo legge»¹: questo apparente paradosso mutuato da Emanuele Kanceff sembra attagliarsi perfettamente al destino capitato in sorte ad alcuni degli scritti di viaggio di Romualdo Pàntini, tra i quali si annoverano i resoconti dalla Terra Santa, sopravvissuti all'incuria degli eredi² ma poi dimenticati tra le carte dello scrittore; si tratta di un dattiloscritto inedito rinvenuto durante le mie ricerche nell'Archivio Storico Comunale di Vasto. Esso consta di 69 carte, numerate, con titolo: "Romualdo Pàntini *Terra Santa*"³, oggi consultabile anche grazie al riordino dell'archivio⁴. Contenuto in una cartellina rosa di cartone ? anch'essa intitolata *Terra Santa* ? il dattiloscritto appare chiaramente finalizzato alla pubblicazione, in quanto si presenta come un volumetto dalla struttura organica ben definita, suddivisa in capitoli e paragrafi e generato con ogni probabilità dalla raccolta di vari articoli sui luoghi sacri riuniti in un secondo momento quest'unico scritto.

Scarsamente segnalato tra i lavori pantiniani ? se non nelle ricognizioni archivistiche ? , esso merita una certa attenzione anche per le particolari modalità rielaborative che lo caratterizzano. Ad un primo sguardo, il testo può collocarsi tra quelle scritture inedite, raramente di grande valore, in grado di creare però nuove consuetudini di lettura e di giudizio, «postulazioni metodologiche, esigenze di classificazione e strutture critiche»⁵, offrendo a chi vi si accosta un nuovo, sebbene circoscritto, orizzonte di ricerca.

¹ Cfr. Emanuele Kanceff, *Il viaggio e le sue letture: prolegomeni a un discorso di metodo*, in *Questioni odeporiche. Modelli e momenti del viaggio adriatico*, a cura di Giovanna Scianatico e Raffaele Ruggiero, Bari, Palomar, 2007, pp. 65-76. La citazione è a p. 65.

² Per una prima ricognizione delle carte pantiniane si veda la *Nota filologica* di Gianni Oliva a Romualdo Pàntini, *Tutte le poesie* (a cura di Gianni Oliva), Chieti, Marinucci, 1976, p. 55: «Tutto quello di cui ora si può disporre è l'esiguo manipolo di carte donato alla Biblioteca comunale "G. Rossetti" di Vasto, in parte dal Pillon e in parte dal pittore Carlo Palmizi, fratello uterino del Pàntini; carte custodite con solerzia dal bibliotecario Espedito Ferrara».

³ Vasto, Archivio Storico Comunale (d'ora in poi ACSV), Romualdo Pàntini, *Terra Santa*, "Critica letteraria, teatrale, scrittori vari", Luoghi, I. 4. Cartellina rosa contenente 11 ff. ms. con indicazione dei luoghi, 69 cc. ds. numerate con il titolo "R. Pàntini, *Terra Santa*"; scartafaccio, 9 ff. ms. numerati.

⁴Le carte dello scrittore vastese, custodite presso la Biblioteca Comunale "G. Rossetti" di Vasto in cattivo stato di conservazione, sono state riordinate nel 1996 dalle dott.sse Anna Rita Savino e Antonella Di Nallo. Sono ora di agevole consultazione presso l'Archivio Storico Comunale "Rossetti" (ACSV). Un indice delle carte catalogate si trova in Anna Rita Savino, *Romualdo Pàntini. Le opere e i giorni*, Lanciano, Carabba, 2004, pp. 175-221.

⁵ La citazione di Kanceff è tratta da Bianca Danna, *Dal taccuino alla lanterna magica. De Amicis reporter e scrittore di viaggio*, Firenze, Olschki, 2000, p. 6.

Nato a Vasto nel 1877, Pàntini conobbe in vita un discreto successo ed era ben inserito negli ambienti intellettuali dell'epoca; in particolare, egli definì la sua formazione in quel cenacolo di artisti da diverso tempo definito dei "nobili spiriti"⁶ e gravitante intorno alla testata del «Marzocco». L'estetismo fiorentino, dunque, operò sulla sua crescita intellettuale: tra i più giovani e attivi collaboratori della testata? tanto da esserne definita la mascotte? a soli 22 anni era già inviato della rivista e coltivava intensi rapporti epistolari con Pascoli, D'Annunzio, Angelo Orvieto. Il retroterra culturale risulta fondamentale per delineare talune modalità della scrittura del Vastese: la propensione al sogno e all'indistinto, l'etereo simbolismo, alcuni ammiccamenti dannunziani. Personaggio eclettico e singolare, dalla vita errabonda, viaggiatore irrequieto ed instancabile alla ricerca di nuove sensazioni, egli si muove verso la Terra Santa per soddisfare l'esigenza di un rinnovamento aurorale del proprio animo, inseguendo luoghi la cui atmosfera favorisca il benefico recupero della fanciullezza dello spirito⁷.

Nell'ambito delle problematiche che si definiscono all'interno dell'ampia gamma odeporetica, la difficoltà di delineare confini di "genere", le questioni della memoria e quelle della "riscrittura" tracciano, è noto, i contorni di un'area tematica "aperta" come poche altre, all'interno della quale paiono tratteggiarsi nel tempo diversi "sottogeneri"⁸. Tra questi, il viaggio in Terra Santa si pone, sin dall'antichità, con precise caratteristiche. Il motivo devozionale promuoveva, in genere, il viaggio a Gerusalemme, definendosi come costante fondamentale di un pellegrinaggio le cui ragioni si legavano al bisogno di sciogliere un voto o di espiare peccati, oppure potevano essere determinate da presupposti di natura politica: attraverso questa esperienza eccezionale era possibile accrescere il prestigio personale o della propria casata, oppure diffonderne il nome nei territori del Levante, essendo il passaggio per la Terra Santa quasi un percorso obbligato verso le terre del più lontano Oriente. Nel proliferare delle narrazioni che ne scaturivano, il genere degli Itinerari ai luoghi santi ha avuto da sempre una certa fortuna: la necessità di chi si avviava in pellegrinaggio di procurarsi quante più notizie riguardo ciò che lo attendeva decretò il successo delle relazioni di viaggio, dei resoconti che fungevano da guida, nonché dei libri delle preghiere da recitare e dei riti da seguire con le tappe obbligate del percorso e le lunghe liste d'indulgenze o di reliquie sacre da vedere. Questi testi offrivano al viaggiatore informazioni di carattere pratico e religioso, per diventare, soprattutto nel XV secolo, narrazione della propria personale esperienza, intesa come azione eroica, scritta soprattutto a celebrazione di sé. A questa visione "eroica" del viaggio si opporrà la necessità di visitare i luoghi santi con profonda commozione religiosa, individuando in una maggiore

⁶ L'importanza del ruolo svolto dall'autore abruzzese nel *milieu* fiorentino gravitante intorno alla rivista *Il Marzocco* è evidenziata da Gianni Oliva nel volume *I Nobili Spiriti. Pascoli, D'annunzio e le riviste dell'estetismo fiorentino*, Bergamo, Minerva Italica, 1979, con pubblicazione di carteggi inediti (II ed. Venezia, Marsilio, 2002).

⁷ Cfr. Savino, *Romualdo Pàntini*, cit., pp. 115-16.

⁸ Cfr. Danna, *Dal taccuino alla lanterna magica*, cit., p. 7.

interiorizzazione spirituale dell'esperienza già i prodromi di una modernità che trasformerà nei secoli successivi l'idea stessa del pellegrinaggio, facendola evolvere verso un'esperienza più ampia e gratificante.

Se gli scritti odeporici possono essere largamente classificati in base alla meta o all'itinerario, alla tipologia formale del racconto o alle aspettative del viaggiatore, il dattiloscritto pantiniano sembrerebbe appartenere a quella gamma di «testi sorretti da una programmatica istanza conoscitiva, oltreché caratterizzati da un alto coefficiente letterario»⁹, definiti *reportages* «impropri», «visioni di luoghi», destinati alle terze pagine dei giornali e realizzati a firma di importanti autori; un genere di scrittura che, storicamente conteso tra giornalismo e letteratura, tra la fine dell'800 e il primo '900 va definendo precipue caratteristiche dando vita ad un proliferare di pesci rossi, capitoli, elzeviri. Il testo si modifica, mettendo in primo piano l'io soggettivo dell'autore con le sue impressioni, i suoi punti di vista, le sue idiosincrasie e generando nella tradizione del *reportage* una doppia linea: stesure e informazioni per il largo pubblico, da una parte, e dall'altra una scrittura «più elitaria, raffinata, a volte anche un po' evasiva (che avrà i suoi esiti novecenteschi nella terza pagina) con l'io portato dominare la scena»¹⁰.

Connotato dalle caratteristiche della scrittura odeporica, il testo qui considerato si inserisce a pieno titolo «tra quelle opere letterarie che, nate o no dal fatto contingente del viaggio, ne ritenevano le dimensioni ideali come una delle loro componenti essenziali»¹¹: vi si individuano le motivazioni del viaggio, la costante attenzione ai mezzi di trasporto utilizzati, la struttura testuale organizzata in brevi capitoli, e, non ultimo elemento da considerare, l'uso imperante della prima persona. L'indicazione del luogo, presente sin dal titolo, non lascerebbe supporre nulla di anomalo, ma qualcosa di indefinito aleggia nello scritto e sembra scalzare da subito le più scontate regole del *reportage*; mancano i referenti cronologici e l'occasione scaturisce da un bisogno interiore che, postulato sin dall'inizio, verrà poi connotandosi come motivo dominante del racconto.

Il passato da inviato speciale come corrispondente culturale del «Marzocco» influenza lo stile di Pantini: è evidente soprattutto in quelle pagine che indulgono prevalentemente alla descrizione, in cui l'autore accentua l'osservazione delle qualità archeologiche e artistiche, e ravvisa nei siti visitati le tracce della spiritualità presente e remota. Ma l'assenza di ogni definita scansione temporale, la mancanza di informazioni di tipo pratico o religioso, tipiche degli scritti sui luoghi santi, e la motivazione interiore del viaggio inducono ad una più attenta analisi, la quale lascia emergere un

⁹ Maria Farnetti, *Reportage. Letteratura di viaggio del Novecento italiano*, Milano, Guerini e Associati, 1994, pp. 22-23.

¹⁰ Elvio Guagnini *L'arcipelago odeporico: forme e generi della letteratura di viaggio*, in *Questioni odeporiche. Modelli e momenti del viaggio adriatico*, a cura di Giovanna Scianatico e Raffaele Ruggiero, Bari, Palomar, 2007, pp. 29-42. La citazione è a p. 36.

¹¹ Kanceff, *Il viaggio e le sue letture*, cit., p. 75.

iter elaborativo che risulta inglobare in quest'unico scritto anche il resoconto di viaggi precedenti; e poiché allo stato attuale della ricerca non sono rinvenute informazioni certe sulla possibilità che almeno le relazioni dei primi viaggi fossero effettivamente destinate alla pubblicazione su una delle testate di cui il Vastese collaborava, non è possibile ascrivere *tout court* l'articolo al genere del *reportage*.

Dalla disamina delle carte d'archivio ci si accorge che alcuni scartafacci conservati nella medesima cartellina rosa ? 11 fogli ms. con l'indicazione dei luoghi percorsi; 9 fogli ms. con appunti; 5 fogli ms. con il titolo *Il Santo sepolcro*; 7 fogli intitolati *Il volto di Gerusalemme* ? sono appunti di viaggi effettuati in momenti diversi della vita dello scrittore, di cui il primo riferibile a diversi anni prima, mentre il secondo, per quanto emerge dal contesto, effettuato con ogni probabilità solo un anno prima dell'ultima spedizione. Rievocazioni esplicite dei due viaggi precedenti ritornano, infatti, in più punti e, sebbene non sia possibile una datazione esatta del dattiloscritto, il terzo pellegrinaggio in Terra Santa deve essere stato intrapreso in un'età piuttosto avanzata.

Da questo punto di vista, dunque, scaturisce un primo ordine di problemi. La rielaborazione del viaggio, infatti, e la funzione della memoria, sono, è noto, due questioni fondamentali della scrittura odeporea e in questo senso il testo in esame si presenterebbe come una riscrittura molteplice, e dunque aprioristicamente non collocabile in una categoria definita del genere odeporeo. Un resoconto della memoria, dunque, in cui l'elemento reminiscenziale affonda le sue radici anche nei ricordi di due viaggi precedenti, già passati, tra l'atro, per le prime fasi della riscrittura: alcuni degli scartafacci rimasti, infatti, si presentano già come appunti già rielaborati "a tavolino", dalla scrittura ordinata e con alcune riflessioni che emergono a posteriori.

In tal senso, sotto il duplice aspetto della motivazione e della rielaborazione, il viaggio a Gerusalemme di Romualdo Pàntini si presenta come un cammino completamente interiorizzato, dove i luoghi si situano a cornice di un'ansiosa ricerca di pace posta come occasione del viaggio:

da una pietra del Pretorio mi balzerà più netta la visione angosciosa della notte di Pilato, e dietro un pozzo non ancora vuotato risentirò l'eco di un canto sublime di Isaia. Ho bisogno di sfuggire a me stesso, di scuotere il peso di abitudini moleste. [...] Il mio spirito ha bisogno che un soffio di bene lo ravvii, lo coordini, lo disciplini. [...] E nella disciplina serrata, sentirò meglio il respiro del bene; mi sentirò liberato¹².

E dove i soggiorni precedenti diventano supporto ed arricchimento del racconto; pare che lo scrittore abbia atteso il suo terzo ritorno in Palestina per potersi abbandonarsi alla riflessione e alla narrazione. Il viaggio in Terra Santa, infatti, segna intimamente l'animo pantiniano. Ripetuto nel

¹² Pàntini, *Terra Santa*, cit., p. 2

corso di anni diversi, si presenta anche nella scrittura come una sorta di evoluzione verso l'interiorità. Della prima escursione è conservata solo una parte manoscritta e i toni sono sostanzialmente quelli di un resoconto sui luoghi santi¹³. Gli scartafacci permettono di effettuare un confronto nell'evoluzione dello stile pantiniano che, dai modi prevalentemente descrittivi della prima spedizione — dove talvolta si indulge anche al registro comico — evolvono verso i toni evocativi dell'ultimo soggiorno.

In questo terzo viaggio in Palestina, l'ansia di movimento verso il luogo della pace è completamente traslata dall'interiorità alla scrittura. Non si legge più il racconto di ciò che l'autore vede ma s'intuisce la ricerca, l'aspirazione verso un desiderio di serenità, una bramosia che spinge a cercare la pace là dove sarebbe più logico trovarla; i luoghi divengono altrettanti referenti spirituali della condizione del poeta e finanche gli spostamenti sono percepiti e resi soltanto attraverso il filtro del proprio animo dolente e inquieto. Un viaggio effettivamente compiuto, ma che nel contempo si profila come un *itinerarium mentis*, un viaggio dello spirito verso una nuova conoscenza di sé, verso una rinascita, verso la rasserenazione. Sin dal principio, le località si configurano come specchio di quel processo di rinnovamento ansiosamente cercato e che vorrebbe realizzarsi e concretizzarsi proprio attraverso i luoghi e le modalità, in fin dei conti, di un pellegrinaggio.

E l'immagine del pellegrino è, infatti, presente nel resoconto pantiniano, ma si caratterizza di peculiari connotazioni muovendosi in una duplice direzione: da una parte l'immagine dei "pellegrini" intesi sempre come figure "altre" rispetto all'io del poeta viaggiatore, sovente massa indistinta sempre caratterizzata dalla pluralità, ressa promiscua che si staglia sullo sfondo per poi dileguare, in ogni frangente assunta come gruppo; dall'altra, l'immagine del pellegrino solitario, che sovente caratterizza l'io narrante ed è sempre caricata di stratificazioni simboliche.

Il pellegrino, d'altronde, è una figura emblematica anche della scrittura letteraria di Pàntini, forse l'effigie che meglio rappresenta la sua continua ansia di spostamento. Valga per tutte qui segnalare la sezione «Pellegrine», all'interno della sua raccolta di liriche: *Antifonario* (1910); e d'altronde, l'intertestualità fa capolino più volte nel racconto pantiniano. Seguendo l'andamento narrativo si individuano tematiche, personaggi, figure che si rincorrono tra poesia, teatro e resoconti di viaggio: gli incontri casuali con personaggi che talvolta assumono consistenza narrativa e, letterariamente trasfigurati, possono individuarsi, ad esempio, in una novella; oppure gli elementi del paesaggio, che si rintracciano anche in altri componimenti, sovente sublimati. In particolare, tra gli scritti rinvenuti nell'archivio di Vasto, ve n'è uno intitolato *Dopo una veglia affannosa* in cui il mare, caricato di una simbologia fortemente permeata di senso religioso, assurge a luogo eletto ove si consacra il mistero dell'universo:

¹³ Vasto, Archivio Storico Comunale (ACSV), Cfr. Pàntini, *Il Santo Sepolcro*, 5 ff. ms. formato protocollo vergati solo sul I recto, catalogati in Critica letteraria, teatrale, scrittori vari, Luoghi I.4.

l'acque del mare livide si svolgono in giro senza fine; sopra vi pende una nuvola bassa ed opaca: che pare muraglia compatta. E il mio spirito vola sulle acque [...] Quali mani io travedo di qua e di là reggere l'ostia di sangue? L'ostia emerge lentissima sul profilo velato dell'altare¹⁴.

La superficie thalattica, liturgicamente connotata, pare emergere plasticamente dalla pagina per mezzo delle coppie emblematiche mare/altare, sole/ostia, alba/sangue e, religiosamente rappresentata, infonde intensa spiritualità ai luoghi circostanti: «ma ho rivisto la divina aurora e non mai così divina e serena mi è apparsa la città sull'orlo della collina, con le antenne dei suoi campanili inneggianti alla festa del Signore e del sole»¹⁵.

Allo stesso modo, il disco solare associato all'ostia sacra ritornerà anche sulle alture del Tabor, in Palestina, dove «pellegrini d'oltremonte e d'oltremare, tutti sospirosi di pace»¹⁶ accorrono per acquisire il mistero divino.

Il resoconto di Pàntini non fornisce affatto informazioni pratiche, né religiose, e non sempre indugia nelle descrizioni dei luoghi del viaggio. Non si sofferma sulla città di partenza né su tutte le città toccate nelle diverse tappe, ma emerge con evidenza dalla pagina scritta la forza icastica della descrizione paesaggistica, “visioni di luoghi” che paiono porsi con l'irrequieto viaggiatore in amorosa corrispondenza di sensi. Il paesaggio, più che descritto, è evocato: le forme, i colori, la luce, tutto concorre a delineare l'ampia casistica delle sfumature delle emozioni, e la parola, evocatrice di profonde suggestioni, si inclina verso echi evangelici e biblici quando la narrazione si sofferma nei luoghi sacri della storia di Cristo, che scandiscono le tappe di questo viaggio anamnastico.

Le connotazioni simboliche che attraversano in più luoghi questo resoconto della memoria conferiscono ad esso una cifra di penetrante modernità; la simbologia, com'è facile aspettarsi, evoca soprattutto immagini equoree, sin dalla partenza, quando la visione dell'Adriatico, indicato con certezza dai referenti geografici, metaforizza il permanere di un'intensa malinconia del viaggio mancato e un desiderio inappagato:

Pure, questo terzo viaggio verso la terra del sogno e della fede non è il viaggio ideale. Avevo sognato, partendo da Roma per la via Appia, giungere a Brindisi e imbarcarmi sopra un veliero. Pellegrino, solitario, accomunato alla ciurma, avrei aspettato e vigilato per ogni ora le grazie del vento e delle stelle

¹⁴ Vasto, Archivio Storico Comunale (ACSV), Pàntini, *Dopo una veglia affannosa*, 5 cc. ms., autografo, senza data, catalogati in Critica letteraria, teatrale, scrittori vari, Luoghi I.4.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Pàntini, *Terra Santa*, cit., p. 28.

fino all'arrivo, all'approdo sempre arduo a Caifa, il volto aspro di spruzzi scalzi, il cuore gonfio di memorie di crociati e di templari¹⁷.

Il mare si pone come elemento primordiale di salvezza e redenzione: il luogo in cui ritrovare l'*archè* della propria esistenza; la distesa talattica per Pàntini rappresenta sempre l'espiazione – e non solo nei resoconti di viaggio –, la catarsi liberatoria, il luogo a cui, peregrino, giungere, per placare i moti inquieti di un'anima errante: le immagini legate al campo semantico dell'acqua tornano a dominare i momenti più significativi della riflessione pantiniana; spesso la seconda visita ad un luogo è effettuata in barca e gli elementi equorei dominano la scena: «e così mi trovai a poppa di un bianco battello [...] Il cielo lavato dalle piogge non poteva essere più terso. La brezza fresca gonfiava a pena la vela; i pellegrini avevano l'animo aperto alla gioia della primavera»¹⁸.

Laghi, fiumi, oasi, sempre accompagnati dalla ricerca di pace e purificazione, esprimono la ricerca di un accordo verso il mistero dell'infinito: «ho visto, ho pianto, mi sento migliore!»¹⁹

In Galilea l'anelito alla serenità sembra per un momento essere soddisfatto: gli scenari dipinti sulle scarse mura della chiesetta, raffiguranti Gesù in barca sul lago di Tiberiade in tempesta, divengono metafora della stessa condizione esistenziale dello scrittore, rispetto alla quale le scene con acqua acquistano una valenza sempre più significativa: «Meglio qui, nella pace del lago più sacro di tutto il mondo, [...] tutto è dentro di me respiro di consolazione»²⁰. Il viaggio verso la fede, si rivela infine viaggio verso la materia primigenia, esprime la valenza primordiale dell'archetipo.

Il resoconto, dunque, che si presenta come una cosciente riscrittura di tre viaggi, appare una scelta letteraria ben precisa, marcata, tra l'altro, dal segno dell'indeterminato, del simbolico, del sogno. Ulteriori interessanti elementi che non è possibile in questa sede sviscerare sono presenti in questo inedito che, per le modalità della scrittura, potrebbe presentarsi come una "*reportage* improprio": il senso profondo, comunque presente, di una religiosità che si esplica anche nell'interesse verso gli altri culti; l'attenzione alle modalità del percorrimto; gli sbalzi diacronici della scrittura e della riscrittura; una certa dimensione teatrale che, a volte, fa capolino anche attraverso riscontri lessicali; il sentimento di solitudine necessario affinché si realizzi la piena contemplazione, la profonda e rassereneante empatia con il paesaggio concorrono a determinare coscienti strategie di scrittura che conferiscono al dattiloscritto la sua attuale singolarità.

Relazione di viaggio, dunque, *reportage*, guida ai luoghi santi? Lo scritto di Pàntini sembra sfuggire ad ogni catalogazione, relegandosi nell'indeterminato, già a cominciare dal titolo, da cui non

¹⁷ Ivi, p. 1

¹⁸ Ivi, p. 18

¹⁹ Ivi, p. 5

²⁰ Ivi, p. 15.

perviene nessuna indicazione: segnalata da Gaugini²¹, infatti, la casistica dei titoli dei resoconti di viaggio permette a volte di effettuare già una prima classificazione: *Ragguagli*; *Lettere storiche e critiche*, *Descrizione di un viaggio a...*; *Osservazioni su...*, ad esempio; oppure, caratterizzati da una maggiore “soggettività”, *Itinéraires et souvenirs...* o *Impressioni e ricordi* o, altre volte, il titolo può insistere sulla permanenza, o semplicemente esprimere l’indicazione del percorrimto: *Da... a*; *A travel through*, ecc.

Terra Santa, titola semplicemente il dattiloscritto pantiniano, quasi a voler lasciare solo una flebile eco, un segno impalpabile, quasi a volersi perdere in quell’infinito e in quel mistero il cui raggiungimento ha rappresentato la sola ragione della partenza:

Ritroverò il segno, dove nulla di me è rimasto, fuor che la vanità di cogliere una sensazione del vuoto o dell’infinito. [...] Tutto si annulla e si reintegra: sospensione e sorpresa, contatto col cosmo, e sprofondamento in un mondo di fantasmi incorporei²².

Come questo viaggio, che si dis-perde nell’indistinto del genere sin dal titolo, un viaggio che forse non è stato vissuto così come è scritto o, per riprendere il paradosso postulato in principio, un viaggio che si compie realmente, soltanto nel momento in cui viene letto.

²¹ Guagnini, *L’arcipelago odeporica*, cit., p. 41.

²² Pantini, *Terra Santa*, cit., p. 4.